



**UN NOTAIO GENOVESE
ALLA FOCE DEL DANUBIO
(CHILIA, 1360-1361)**

Prima di sfociare nel Mar Nero, il Danubio si divide in tre rami. Lungo il ramo più settentrionale, che delimita attualmente il confine fra Romania e Ucraina, i Genovesi fondarono, nel corso del secolo XIV, lo stabilimento commerciale di Chilia. Il territorio in cui si inseriva quel loro insediamento, era decisamente insolito. Abituati agli scali naturali incastonati fra ospitali cortine di roccia, adusi alle calme acque di porticcioli protetti da faraglioni protesi nel mare come dighe, amanti delle coste rocciose ricche di preziosi punti di riferimento per la navigazione, essi non potevano che provare disagio in quel genere di ambiente. Il delta del Danubio è una zona ricca di foreste dall'aspetto tropicale, solcata da un intrico di canali che suddividono il territorio in aree coperte di vegetazione di tipo lacustre in alcuni periodi dell'anno inondate per le piene del fiume, in cui proliferano innumerevoli specie di volatili e di pesci. Le coste sono basse e sabbiose, il paesaggio piatto e monotono, rotto qua e là soltanto da piccole dune coperte da fitti canneti e caratterizzato ovunque da vegetazione acquatica galleggiante. I fondali sono assai insidiosi poiché il fiume trasporta al mare enormi quantità di detriti modificando di continuo la morfologia del delta. I mercanti genovesi si avventuravano in quel groviglio di bassi fondali con estrema prudenza e circospezione, nel timore di incagliarsi perdendo il controllo delle imbarcazioni e del carico. L'ambiente portuale era altrettanto insolito. Quello di Chilia era un porto fluviale formato da pontili o attracchi galleggianti (*sporçorias*) su chiatte ancorate lungo la riva del fiume, l'unico sistema in grado di adattarsi alle variazioni di livello nel corso delle piene periodiche. Le navi di maggior stazza non osavano risalire il fiume ed affidavano il carico ad altri legni più piccoli che risalendo la fiumara (*sumaria*) facevano la spola fra l'abitato di Chilia e l'imboccatura della foce, le cosiddette 'bocche' (*bochas*). L'importanza economica di Chilia era dovuta al fatto che in questa località affluivano i prodotti tipici delle regioni del basso Danubio, in particolare il grano, il miele e la cera dalla Bessarabia, dalla Moldavia, dalla Dobrugia e dall'odierna Bulgaria settentrionale. Gli uomini d'affari genovesi di Pera e di Costantinopoli si avvalevano per lo più di loro agenti e procuratori che facevano la spola fra il Bosforo e la foce del Danubio per acquistare i prodotti

locali, soprattutto il grano¹, trattato a prezzi assai convenienti, destinato non soltanto al consumo di quei grandi centri urbani ma anche all'esportazione verso l'Occidente. La flottiglia che svolgeva questo genere di traffici era costituita prevalentemente da imbarcazioni di stazza media che trasportavano carichi fino a cento tonnellate: imbarcazioni quali ad esempio i *ligni de orlo*, le *cigute* e i *panfili*, adatte alla navigazione su bassi fondali. L'andirivieni si interrompeva soltanto nei mesi invernali, quando le navi in disarmo a Chilia erano tirate in secco sugli scali per le riparazioni. Nell'aprile del 1360, con il convoglio che salpava regolarmente ogni anno da Genova alla volta del Mar Nero, il notaio Antonio *de Pondenzolo* partì alla volta di Chilia ove giunse ai primi di agosto, dopo aver fatto sosta dapprima a Napoli e poi presso la colonia genovese di Pera sul Bosforo. Andava laggiù in veste di funzionario dell'amministrazione genovese per rimanervi sino al giugno dell'anno dopo. Sono giunti sino a noi 210 atti da lui ricevuti per la clientela privata, editi a cura di professori Geo Pistarino² e Michel Balard³, considerati dal Bautier come «Le plus important dossier d'actes privés qui nos soit parvenu de la Roumanie médiévale»⁴ E' stato calcolato da Michel Balard, sulla base degli atti del nostro notaio, che il trasporto di grano da Chilia al Bosforo nel periodo 12 agosto – 30 ottobre 1360 fu di 25.217 quintali e dall'8 marzo al 12 maggio 1361 raggiunse i 16.631 quintali: un grosso movimento di merce che finì per essere preso di mira dai pirati turchi e dalle milizie di Dobrotich, un despota locale che di lì a qualche anno avrebbe cacciato i Genovesi da Chilia costringendoli a rifugiarsi nel *castrum* della vicina isola di Licostomo, ove esisteva un loro insediamento già saldamente stabilizzato con funzione soprattutto difensiva. Quale fosse l'aspetto dell'abitato di Chilia in quell'epoca non possiamo sapere, ma è certo che la presenza genovese in quel sito doveva essere piuttosto recente e di carattere prevalentemente mercantile. Esisteva soltanto

¹ L'insediamento di Chilia, fondato originariamente dai Bizantini, traeva il nome dal sostantivo *κελλία* (=granai). Una tradizione locale ritiene invece che derivi il nome da Achille poiché, secondo la leggenda, il mitico eroe, terminata la guerra di Troia, avrebbe soggiornato con la bella Elena nell'isola di Leuke, non lontana da quel sito.

² Geo Pistarino, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-1361)*, Genova 1971.

³ Michel Balard, *Actes de Kilia du notaire Antonio di Ponzò, 1360*, Paris 1980.

⁴ R.H.Bautier, *Notes sur les sources de l'histoire économique médiévale dans les archives italiennes*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 60, 1948, p.187-188

un'amministrazione civile, imperniata sulla figura del console e della sua *curia*. L'attività amministrativa e giudiziaria si svolgeva nella casa del Comune (*domus communis Ianuensis*) e nella loggia dei Genovesi (*loggia Ianuensium*). Non v'è alcuna traccia di fortificazioni militari e di apparati difensivi a protezione del *burgus*. Un abitato sorto lungo la sponda di un corso d'acqua, nel bel mezzo di un territorio acquitrinoso soggetto a periodici allagamenti non poteva che avere caratteri di provvisorietà. E' da supporre che in prossimità del fiume le abitazioni fossero in legno appoggiate su palafitte. Gran parte delle case era dotata di una corte (*cortigium*) che giungeva sino alla riva sabbiosa consentendo di tirare in secco le imbarcazioni in caso di necessità. Abbiamo notizia di almeno 27 case private, oltre a un macello, un forno e un mulino, un locale adibito a riscossione della tassa toganale (*comerchium*), uno scalo (*scharium*) per la costruzione e riparazione delle navi, almeno quattro banchi in prossimità della *loggia Ianuensium*, ove i banchieri ricevevano i clienti, tre o quattro taverne, la bottega del sarto, almeno due magazzini per il ricovero delle granaglie e uno per ospitare le botti del vino. Fra le schiere di case correva il solito caruggio (*carrubeus*) che sfociava nella piazza (*platea*) ove si davano convegno i mercanti. Poiché la maggior parte delle costruzioni si trovava in prossimità della loggia dei Genovesi, abbiamo la sensazione che anche qui si sia realizzato lo schema urbanistico tipico degli stabilimenti genovesi d'Oltremare, costituito da un nucleo compatto di abitazioni, botteghe, magazzini e banchi addossato al centro amministrativo-giudiziario della *domus Communis* e della sua immancabile loggia. La comunità genovese di Chilia è formata in quegli anni per massima parte da immigrati, stabili o temporanei, provenienti dalle riviere liguri e dal retroterra dell'Oltregiogo genovese. La quasi assoluta assenza di donne fra le persone citate negli atti del nostro notaio e la scarsa presenza di forme contrattuali quali ad esempio testamenti, divisioni ereditarie, cessioni o rinunce a diritti ereditari, sponsali e contratti nuziali, riconoscimento di figli e in genere di negozi giuridici riguardanti il diritto di famiglia, lasciano pensare ad una comunità ancora frammentaria, non articolata in gruppi familiari, costituita in prevalenza da singoli mercanti itineranti. L'assenza di una chiesa propria della comunità dei Genovesi e le numerose case di recente costruzione, fanno pensare ad un abitato

tuttora in fase di organizzazione e ad un centro di vita in corso di espansione. La comunità genovese aveva ottenuto dalle autorità tartare locali il diritto di avere un proprio magistrato autorizzato ad applicare le leggi di Genova e infatti abbiamo notizia di un console (*consul*) che dura in carica un anno ed è munito di poteri giudiziari, da cui dipendono il notaio (*scriba curie consulatus*), il *nuncius curie*, il *placarius*, il tesoriere (*massarius*) ed alcuni addetti alla riscossione del dazio (*comerchium*). Si tratta in sostanza di un apparato istituzionale con scopi esclusivamente fiscali e civili, privo di qualsiasi ambizione politico-militare, in sintonia con la consapevolezza della indifendibilità di quei luoghi in caso di attacco nemico. Secondo gli atti del nostro notaio sono presenti a Chilia in prevalenza Greci, Armeni, Tartari, Ebrei, Valacchi e naturalmente Genovesi, Veneziani e altri Latini. Si stipulano contratti in lingua greca, in lingua *comanescha* e *rumescha*, oltre che naturalmente in lingua latina. Fra coloro che abitano qui stabilmente, definiti dal notaio con il termine di *comorantes*, il mestiere più diffuso è quello del sensale (*censarius*) personaggio indispensabile in un mercato ove si trattano i prodotti tipici delle regioni di Bessarabia, Moldavia e Dobrugia, dove è abbastanza fiorente la compravendita di schiavi e si devono “piazzare” le merci di provenienza occidentale, soprattutto il vino e le stoffe. Il *censarius*, spesso presente ai contratti in veste di testimone e talvolta anche di interprete, è in sostanza il mediatore che riscuote una provvigione sulla maggior parte delle transazioni che si concludono a Chilia. Molto fiorente appare il mercato delle schiave tartare. A dire il vero, dovevano essere d’aspetto tutt’altro che accattivante, a giudicare da quanto appare da alcuni atti del nostro notaio. La schiava mongola Thoydani, ventenne, viene acquistata da Giovanni di Monterosso per il prezzo di 5 sommi, sotto condizione che non sia affetta da morbo caduco e non abbia l’abitudine di farsela sotto (*se pisaret subter*). Pessima abitudine, evidentemente, diffusa fra quelle donne, visto che anche il greco Manoli Offilimas di Costantinopoli pretende che la schiava tartara Taytana, tredicenne, non sia abituata a *orinare subter se*. Il patrono del legno San Giovanni, certo Guglielmo Peloso, si dichiara pronto ad acquistare per 2 sommi e mezzo la dodicenne Melicha *de proienia Gotie*, purché non sia tignosa, non puzzi *de sozonìa* e non le manchi *membrum aliquod*.

